

Circolo Bateson, vacanza- studio a Badia : Marcello Sala scrive ad Annalisa Marino

Grazie ad Annalisa, che si aggiunge alla compagnia delle mie "amiche critiche", che mi aiutano a capire e ad apprendere. E dunque ecco il mio tentativo di risposta in questo dialogo critico.

"... l'ascolto prevede una postura funzionale alla sorgente del suono e implica un corpo disposto a conformarsi" scrive Annalisa. E' un altro modo di dire ciò che proponevo con la camminata silenziosa, l' "ascolto", ossia di provare ad *accomodare* la nostra mente agli oggetti e non limitarci ad assimilare gli oggetti ai nostri schemi mentali preesistenti (riferimento a Piaget della conversazione serale).

Ma il problema per noi umani è che una postura come quella dell'ascolto, che pure è "naturale" perché ci arriva da centinaia di milioni di anni di evoluzione a partire dalla necessità di riconoscere per sopravvivere, richiede pratiche "artificiali" come la "meditazione". Non parlo della riflessione esegetica sui significati esistenziali di un testo come nel caso dei monaci, ma di quelle pratiche che ci arrivano per lo più dall'oriente che, se funzionano, portano a una sospensione del pensiero rappresentativo tipicamente umano per fare esperienza della relazione diretta con.

Michelangelo sosteneva che la forma era già presente nel marmo e che lui non faceva altro che rivelarla, ma questo richiedeva l' "arte di levare", un'arte ("artificiale") frutto di apprendimento e coltivazione.

Per una relazione diretta con la natura abbiamo bisogno di pratiche artificiali per "levare" la rappresentazione (i pregiudizi epistemologici di cui parla Bateson).

Quello che faccio fatica a comprendere è la resistenza a queste pratiche di levare quando sono proposte non come una conversione a un diverso modo di vivere, ma semplicemente come un assaggio, della durata di un'ora, di qualcosa che ormai è poco presente nella nostra vita. Mi sento come se offrissi ai miei invitati un piatto di pasta frutto di una antica ricetta "povera" e loro mi chiedessero di metterci il parmigiano grattugiato e la salsa di pomodoro perché loro la mangiano così.

Ciò che scrive Annalisa a proposito di questa resistenza, "*temere che tutta l'operazione comportasse di fatto un approccio cerebrale ad un'esperienza sensoriale*", ha per me un aspetto paradossale, anzi più di uno (per questo faccio fatica a comprendere). Il primo è che l' "arte di levare" richiede (come mostra Michelangelo) una tecnica sofisticata che si apprende attraverso un lungo e duro tirocinio. Se devo proporla come esperienza di un'ora la mia unica possibilità è provare a costruire condizioni che richiedono un accordo del gruppo e che passano attraverso un discorso in cui le parole di chi guida devono essere il più precise possibile (es. "*provare a mantenere l'attenzione su quello che entra dalle porte dei sensi*"), affinate attraverso un lungo percorso per tentativi, errori e correzioni.

Perché la precisione (rigore?) è "cerebrale"? dove il termine "cerebrale" è, nel contesto, connotato negativamente.

E qui c'è un altro elemento per me paradossale: con che altro pensiamo di "sentire", se non con il cervello, che "interpreta" i segnali di differenza che arrivano dagli apparati sensoriali? e con che altro pensiamo di poter *mantenere l'attenzione* sulle sensazioni, per trasformarle in percezioni? con che altro pensiamo di connotare emotivamente le percezioni? con che altro pensiamo di riconoscerle o collegarle a oggetti della memoria? Si dirà che "cervello" è una metafora, ma metafora di che? La riduzione di cura alla precisione/ricchezza del linguaggio fa sì che ognuno risponda a modo suo a questa domanda e attribuisca agli altri la stessa significazione, senza preoccuparsi di verificare se è così, il che crea grandi difficoltà di comunicazione.

Per me "cervello" è metafora di sistema nervoso integrato, esteso a tutto il corpo (teorie dell'*embodied mind* dei neurobiologi) e comprese le "protesi" (il bastone del cieco di Bateson); per altre persone mi sembra che sia metafora di qualcosa di diverso, indefinito ma separato e contrapposto a emozione, sensibilità, immaginazione ecc. Separazione che è una negazione del linguaggio della Creatura, cioè del suo funzionamento vitale, perché, per ragioni evolutive, i circuiti nervosi che nel cervello sono la base delle conoscenze non sono separabili da quelli che sono la base delle emozioni; tanto è vero che non ridiamo leggendo una barzelletta in lingua thai e veniamo divorati se non abbiamo paura di un leone ruggente che ci si para davanti.

Naturalmente le resistenze possono essere non alla camminata silenziosa finalizzata all' "ascolto" ma a me e al mio modo di proporla, e allora il dialogo critico dovrebbe aiutare a capire quanto una modifica del mio modo di proporla può attenuare le resistenze *senza snaturare la proposta* (assomiglia al discorso critico sul mio modo di proporre argomenti scientifici); o ancora potrebbero essere attribuite alla relazione tra me e quel gruppo di persone.

Un caro saluto, Marcello